

HISTORIA

APRILE 1972 - N. 172 - L. 200

L'ARMA SEGRETA DI MARCONI

La morte
non
consenti
allo
scienziato
di
mantenere
la terribile
promessa
fatta a
MUSSOLINI



Forse l'Italia stava per disporre dell'«arma assoluta»

Un segreto tra Marconi e Mussolini: il «raggio della morte»

Nel 1926, lo scienziato parlò al capo del governo di «mezzi di difesa che avrebbero potuto fare di noi una Nazione invincibile». Il duce, discorrendo con degli ufficiali superiori, dichiarò, undici anni dopo: «I tempi preparano grandi eventi, sarà la scienza a vincere le battaglie». Probabilmente eravamo alla vigilia di una sensazionale scoperta. Ma, al ritorno dalle esequie dell'inventore, il dittatore fu sentito esclamare: «Con la sua morte muoiono anche mille speranze nella storia del nostro Paese».

NEL GIUGNO 1926, Guglielmo Marconi, parlando all'archiginnasio della sua città natale — Bologna — oltre che a rinnovare con entusiasmo la sua fede politica (si era iscritto al P.N.F. nel 1923, presso la federazione di Milano), lasciava scorgere nuovi orizzonti, nuovi sviluppi, nelle applicazioni delle microonde. «Come Benito Mussolini — dichiarava Marconi — ha riconosciuto per primo nel campo politico la necessità di riunire in fascio le energie sane del Paese, io sono stato il primo italiano, il primo fascista a riconoscere l'utilità di riunire in fasci i raggi elettrici». Più tardi, ad alcuni docenti precisava che: «... siamo solamente all'inizio di una nuova era che

vedrà capovolgere i destini dei popoli».

A distanza di circa un mese, cioè verso la metà di luglio 1926, Mussolini, parlando a un gruppo di docenti di educazione fisica alla Farnesina, concludeva con queste parole: «... prepariamoci ad assumere il ruolo di grandi artefici dei destini dei popoli perchè nuovi orizzonti si schiudono per la nostra Patria».

Nella primavera dello stesso anno il capo del fascismo aveva avuto un lungo dialogo con Marconi durante il quale lo scienziato aveva accennato, probabilmente per la prima volta, a mezzi di difesa che «avrebbero potuto fare dell'Italia un Paese invincibile».

Fu questo un colloquio segreto. Nessuna



Che cos'è il Laser

L LASER, al quale la fantasia popolare ha affibbiato il soprannome di « raggio della morte », è in realtà un potente e modernissimo strumento di progresso pacifico nelle mani della scienza. Ha solo dodici anni di vita, essendo stato scoperto, o meglio inventato, nel 1960 da un fisico americano, Theodore Harold Maiman. Cerchiamo subito di definire che cosa è il Laser con parole semplici. Esso è un raggio di luce che viaggia in un'unica direzione e su un'unica lunghezza d'onda. Possiamo immaginarlo come un filo sottilissimo di luce, un ago affilatissimo che percorre lo spazio alla velocità di 300 mila chilometri al secondo. Che cosa lo differenzia dalla luce comune? Il fatto di non disperdersi in tutte le direzioni, come avviene di una comune sorgente luminosa che irraggia la luce dovunque attorno a sé, quali una candela, o una lampadina, o il sole; e il fatto di non disperdersi su diverse lunghezze d'onda. In sostanza ciò che qualifica il Laser è proprio ciò che lo distingue da ogni tipo di luce naturale o artificiale fino ad ora conosciuta.

Il Laser è un puro prodotto di laboratorio. Maiman lo scoprì esponendo ad una forte sorgente di luce una sbarra di rubino sintetico. Egli notò che la luce riemessa dalla sbarra non era più la stessa. All'interno del rubino l'energia della luce originaria aveva agito sulle sue molecole trasformandola. In seguito furono scoperte altre sostanze che permisero la produzione di raggi continui. Nel 1965 fu prodotto il Laser ad anidride carbonica. Esso è in commercio da almeno cinque anni ed è considerato uno degli strumenti più progrediti per ottenere l'emissione di un raggio continuo ad alto potere. Elenchiamo qui alcune delle sue più importanti applicazioni pacifiche. Può tagliare come il più sottile e incisivo bisturi e cauterizzare i tessuti nell'atto stesso in cui li perfora (è nata così la « chirurgia incruenta »); può saldare una retina distaccata; può uccidere cellule visibili solo al microscopio; può distruggere i tumori senza ustionare la pelle; può vaporizzare un pezzo di metallo

per sottoporlo ad analisi chimica mediante lo spettroscopio; può perforare e tagliare nitidamente lastre di metallo e sfaccettare i diamanti con la massima precisione.

L'avvenire del Laser è anche nel campo della trasmissione, delle informazioni, un campo nel quale le onde-luce non sono state finora impiegate per la ragione già detta che esse viaggiano su diverse lunghezze. Un esperimento è stato fatto a New York qualche anno fa: tutti e sette i canali televisivi della città sono stati trasmessi da un capo all'altro di una sala su un raggio Laser e quindi raccolti, suddivisi e regolarmente ricevuti. Il Laser si propaga meglio nello spazio che nell'atmosfera. Esso troverà perciò larga applicazione in astronautica. La sua applicazione al principio del radar apre grandissime prospettive. Per avere un'idea della perfezione delle informazioni che può dare il Laser basti accennare all'uso che se ne può fare in cartografia. Un raggio Laser emesso da un aereo che vola a 300 metri circa di altezza può misurare oggetti a terra della lunghezza di pochi centimetri. Una delle più recenti e sensazionali scoperte commesse all'impiego del Laser è la olografia, o fotografia tridimensionale, che si ottiene senza macchina né obiettivo. La parola Laser è la risultante delle iniziali di una frase inglese che significa « amplificatore di luce a mezzo di una emissione di radiazione stimolata ».

Il Laser, con tutte le sue implicazioni fantascientifiche, è entrato di diritto nella leggenda delle invenzioni umane. Qualcuno ha voluto cogliere un anticipo di questa importantissima scoperta in una delle mille visioni futuristiche avute nel passato da Nostradamus, il grande veggente francese nato a Saint-Rémy il 14 dicembre 1503. In effetti, nel suo libro delle profezie, alla seconda Centuria, quartina n° 46, l'ultimo verso dice: « Visto in cielo un fuoco che corre, simile a una lunga scintilla ». La visione di un fuoco sottile e rettilineo che corre nello spazio sembra proprio identificarsi con la realtà del Laser.

P. C.

delle due parti si lasciò sfuggire dichiarazioni, anche parziali, sull'impiego di un nuovo « mezzo » per scopi militari. Anzi, Marconi continuò a negare l'esistenza di ricerche scientifiche in tale settore e lo stesso si può dire per Mussolini, il quale però si lasciò prendere più volte dall'entusiasmo e, dopo il colloquio del marzo 1926 con Marconi, introdusse nei suoi discorsi parole che lasciavano scorgere che l'Italia avrebbe avuto mezzi eccezionali per piegare gli avversari. Ai docenti di educazione fisica, Mussolini parlò di « nuovi crizzonti »; nel 1927, agli avieri dichiarò testualmente: « La scienza piegherà il destino dei popoli », e perfino alle massaie rurali accennò « all'irrompente sviluppo della scienza ».

Fu allora che s'iniziò a parlare del « raggio della morte ». Ma qui, sulle scarse notizie, s'innestò la fantasia popolare.

« Vedremo cose inaudite — lasciò scritto un mago palermitano nelle sue previsioni per il 1927 — perchè la folgore verrà guidata dall'uomo e il fuoco piomberà dal cielo sereno e brucerà la vita e trasformerà in cenere l'acciaio ». Meno catastrofico, ma altrettanto eloquente, un collaboratore della « Gazzetta delle Scienze »: « ... fasci di onde elettriche, scrisse, riusciranno a fermare i motori, bloccheranno la vita ed ogni macchina potrà essere comandata da un cervello invisibile, collo-

cato magari lontano migliaia e migliaia di chilometri ».

Questo clima di fantascienza ebbe una presa particolare sull'uomo della strada. Alcune cronache del tempo ci riferiscono fatti curiosi: « Un mandriano porta al pascolo le sue mucche su uno spiazzo verde, all'estrema punta occidentale della Sicilia. Improvvisamente due mucche cadono stecchite; il mandriano si guarda attorno ma non riesce a scorgere anima viva. Il veterinario è incapace di dare una spiegazione all'accaduto anche perchè le bestie erano in perfetto stato di salute. La gente incomincia a parlare e la fulminea morte delle due mucche trova infine una spiegazione: è il raggio della morte. Secondo alcuni il raggio mortale sarebbe partito dalla prospiciente costa sarda, manovrato da un "mago della scienza" ».

Interessante anche un altro fatto avve-

Marconi a bordo del suo yacht « Elettra ». Il pan'ilo, il cui nome originale era « Rovenska », fu costruito nel 1903 nei cantieri Ramage e Fergusson di Leith su commissione della casa imperiale d'Austria. Fu sequestrato dagli inglesi dopo la guerra 1915-1918 e successivamente acquistato dal nostro scienziato, che lo trasformò in laboratorio per i suoi esperimenti.





Marconi in mezzo a un gruppo di membri della Reale Accademia d'Italia. Alle spalle dello scienziato, il maestro Mascagni con la feluca sul capo.

nuto in Carnia. Gli orologi di tre torri campanarie, vicinissime l'una all'altra, si bloccano contemporaneamente alle ore 10,35 dello stesso giorno. Le persone adette alla manutenzione dei suddetti orologi avevano provveduto, come sempre facevano da oltre un decennio, ai soliti controlli settimanali. Il meccanismo era perfetto. Ma un comando misterioso, una mano fantasma, bloccò simultaneamente l'ingranaggio dei tre orologi. Non poteva trattarsi che del « raggio della morte », concluse la galoppante fantasia popolare.

E questa volta il raggio misterioso sarebbe partito dalla laguna veneta.

Del « raggio che uccide e ferma i motori delle macchine » si parlò anche all'estero con una certa insistenza, specie in Gran Bretagna, dove Marconi portò a termine i suoi primi esperimenti.

I parenti irlandesi di Marconi e in modo particolare il cugino Davis Jameson che presentò Marconi a sir William Preece, ingegnere capo del Post Office, erano fermamente convinti che il « raggio della morte » potesse condizionare lo sviluppo e la supremazia militare di tutti i Paesi del mondo.

In Scozia, durante una gelida notte invernale del 1927, la fantasia popolare « sentì passare come una spada nel vento il raggio della morte ». Lungo una piccola

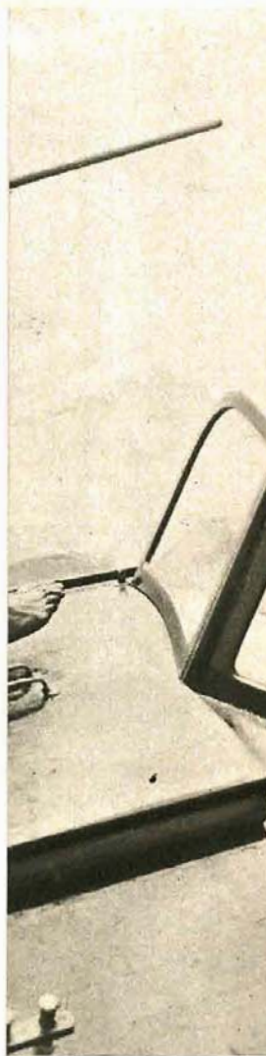
strada di campagna tre uomini caddero a terra fulminati. Anche questa volta il medico che li esaminò non riuscì ad accertare la causa della loro morte. Venne anche formata una commissione medica che fu però incapace di dare una spiegazione scientifica dell'accaduto. Un cronista del tempo lasciò scritto che « ... il cuore cessò di battere come se una mano ignota lo avesse stretto in una morsa d'acciaio ».

Si parlò anche di Marconi « mago ». « Lo scienziato italiano — sembra abbia detto sir Soutec del Post Office di Penarth — ha fatto un patto con l'eterno e la folgore silenziosa, la carezza gelida, che ferma i cuori degli uomini e i motori delle macchine, è passata nelle mani di un mortale ».

Per i cultori di scienze esoteriche ci sono indubbiamente strane coincidenze nella vita di Marconi. Esse evidenziano che, anche per la metafisica, ci troveremo dinanzi a una personalità eccezionale. Nasce nel 1874 (totale: venti) e muore nel 1937 (totale: venti). Il giorno della nascita è il 25 aprile e il 25 aprile del



Sopra, Guglielmo Marconi mentre sta pronunciando una breve allocuzione durante un pranzo offerto dall'ambasciatore nipponico a Roma. A sinistra, un'immagine del funerale dello scienziato. Dopo il rito funebre celebrato a Roma, la salma fu traslata a Bologna, dove ebbe altre solenni onoranze.



1912 l'invenzione della telegrafia senza fili salva per la prima volta nella storia dell'umanità delle vite umane: è in occasione della tragedia del «Titanic», il transatlantico affondato durante il viaggio inaugurale e dal quale fu lanciato il primo «SOS» via radio della storia.

Sono, queste, semplici combinazioni o «punti di evidenza» per uomini eccezionali?

D'Annunzio, con il quale Marconi si incontrò per la prima volta nel periodo della questione fiumana, cioè nel 1920, usava chiamare lo scienziato «il mio amico superuomo». Marconi, contrario a ogni forma di pubblicità intorno alla sua persona, non si lasciò scappare nessuna occasione per ridimensionare e mettere in giusta luce le sue invenzioni.

Quella confusione popolare tra scienza e ciarlataneria, tra scienziato e stregone, andava dissipata.

Il 25 giugno 1934 il *New York Herald*, edito a Parigi, precisava che: «Statement that I have been directing beam at passing cars with object of stopping their motors is entirely and absolutely false», cioè: «la dichiarazione che io — Marconi — abbia indirizzato dei raggi sulle macchine che passavano con lo scopo di fermare i loro motori è interamente e assolutamente falsa».

Le onde non fermano i motori, le onde non uccidono, eppure noi sappiamo che, proprio in coincidenza con alcuni esperimenti di Marconi, si sono verificati fenomeni molto strani (abbiamo riportato il caso degli orologi della Carnia che si



Guglielmo Marconi alle spalle di Benito Mussolini durante un breve giro per diporto in motoscafo nelle acque del Tevere.

arrestarono improvvisamente allo stesso istante; ciò che non si era mai verificato e che non si verificò in seguito).

C'era una relazione tra questi fatti «curiosi», ingigantiti dalla fantasia popolare e le ricerche di Marconi?

Secondo il parere di molti un rapporto poteva esistere. Pio XI, nel 1933, al termine dei lavori per l'installazione del primo servizio radio tra la Città del Vaticano e Castel Gandolfo, esaltando nella giusta misura la scienza volle precisare che questa «ha uno scopo solamente quando serve al progresso dell'umanità».

C'è in queste parole una velata condanna al «raggio della morte»? Ma che cosa c'era di concreto al di là della facciata di quel misterioso edificio costruito mattone su mattone dall'inventiva popolare?

È questa una domanda a cui nessuno sarà mai in grado di dare una risposta precisa. Alcuni studiosi sono del parere che la ricerca in questo settore sia partita dall'emissione di un treno di onde che venivano guidate in modo tale da interferire sulla traiettoria di un secondo treno di onde in modo da provocare delle scariche elettriche. Ciò sarebbe suffragato anche dal fatto che spesse volte il termine «raggio della morte» venne sostituito, specie dalla stampa inglese, con il termine «folgore guidata». È una ipote-

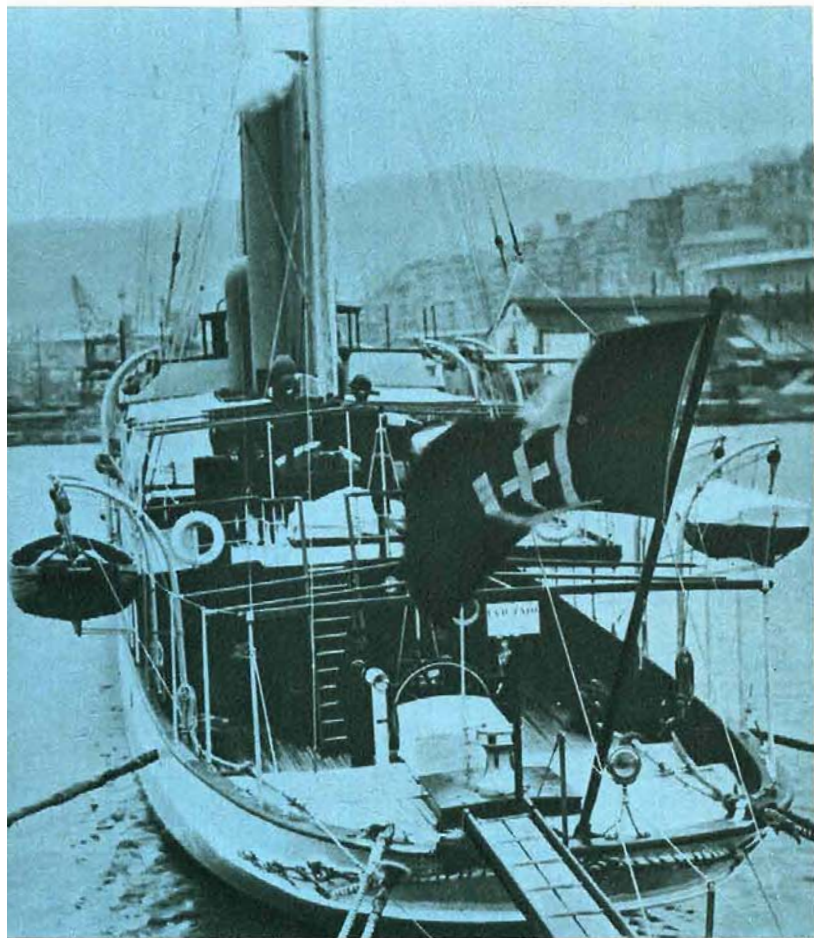
si. Certo è che il « raggio della morte » continuò ad affascinare i ricercatori e i comuni uomini del popolo, anche dopo la morte di Marconi, avvenuta a Roma alle 3,45 del 20 luglio 1937, in seguito ad un attacco di angina pectoris. Ogni tanto si riparlò del « raggio della morte », quasi per soddisfare una esigenza popolare.

La definizione è stata ultimamente ripresa nel campo della ricerca del laser. La stampa ha riportato difatti la notizia che « un fascio di luce laser ad altissima potenza, capace di distruggere un bersaglio con il calore, abbatterebbe gli aerei e bloccherebbe i motori delle navi ». Su questo principio, del nuovo « raggio della morte » si fonderà probabilmente la difesa antimissilistica.

E curioso immaginare quale portata storica avrebbe potuto avere il raggio della morte se avesse avuto un'attuazione pratica negli Anni Trenta. Mussolini parlando a un gruppo di ufficiali superiori, il 4 marzo 1937, dichiarava che « i tempi preparano grandi eventi » e che « sarà la scienza a vincere le battaglie ». Forse eravamo alla vigilia di una sensazionale scoperta.

E al ritorno delle grandiose onoranze funebri che Roma tributò il 21 luglio allo scienziato, prima che la salma fosse traslata a Bologna, Mussolini fu sentito esclamare: « Con la morte del senatore Marconi muiono anche mille speranze nella storia d'Italia ».

Il capo del fascismo vagheggiò, proba-



Sopra e a destra l'« Elettra » di Marconi, ancorata nel porto di Genova, nel 1933. Proprio da questa città lo scienziato, tre anni prima, esattamente il 26 marzo 1930, aveva fatto partire, da bordo del suo panfilo, gli impulsi che accesero le luci di Sydney.

bilmente, la supremazia sui mari e sui popoli europei con il possesso di una super-arma. La guerra-lampo che avrebbe dovuto piegare per sempre la testa alle forze « demoplutocratiche » prendeva già consistenza. Più tardi, anche di fronte alla potenza distruggitrice « assoluta » delle bombe nucleari, si sarebbe convenuto da più parti sull'importanza tattica ma non risolutiva di qualsiasi arma.

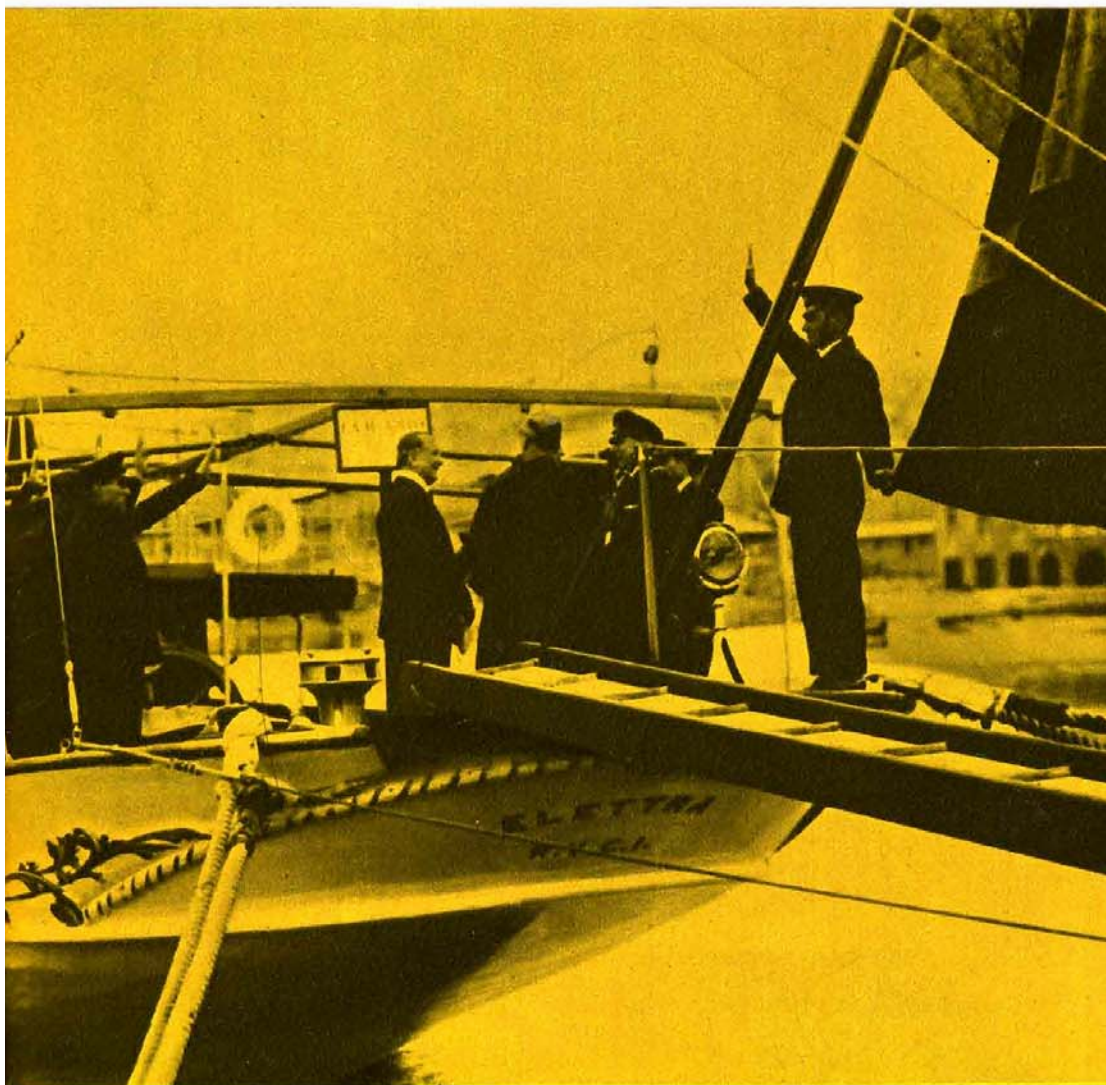
L'improvvisa scomparsa di Marconi — del tutto inattesa in quanto il medico personale aveva dichiarato due giorni prima che lo scienziato godeva buona salute — cancellò comunque con un solo colpo di spugna tutte le speranze.

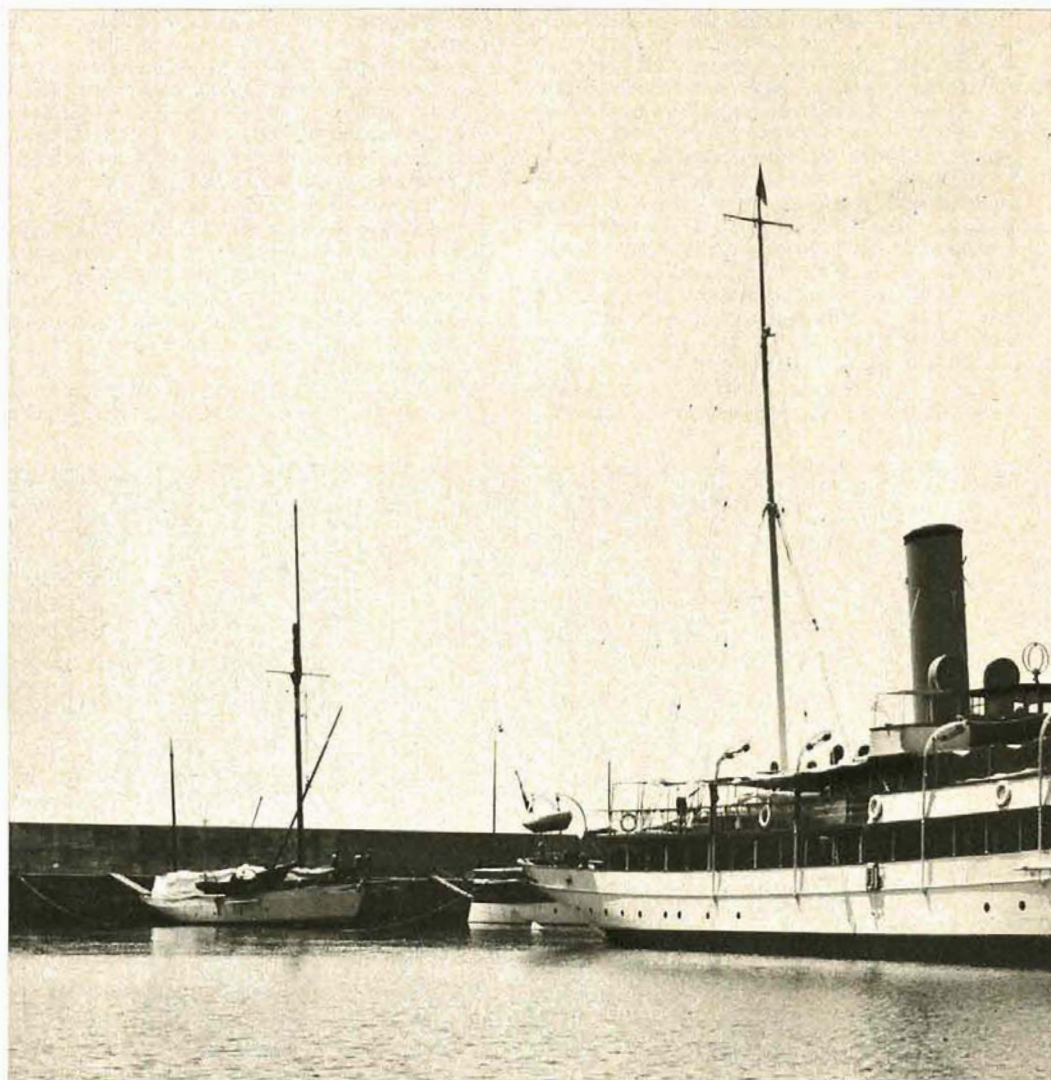
Man mano che le ricerche di Marconi progredivano, aumentava in Mussolini

l'entusiasmo e la certezza di una « Italia dominatrice »; di una « Italia che guida gli altri popoli nella scia della romanità ». Qualcosa che troverebbe, psicologicamente, un punto parallelo con la speranza che accompagnò Hitler fino alla morte nelle « nuove armi » che avrebbero dovuto rovesciare le sorti del conflitto.

L'improvvisa scomparsa di Marconi ridimensionò anche i discorsi di Mussolini. Nel 1932, celebrando il primo decennale della rivoluzione fascista, parlando agli artisti italiani convenuti a Roma, il duce dichiarava che « l'Italia si appresta ad assumere un ruolo determinante nella storia dei popoli ».

Il 20 agosto 1937, parlando al popolo di Palermo, in occasione delle grandi mano-



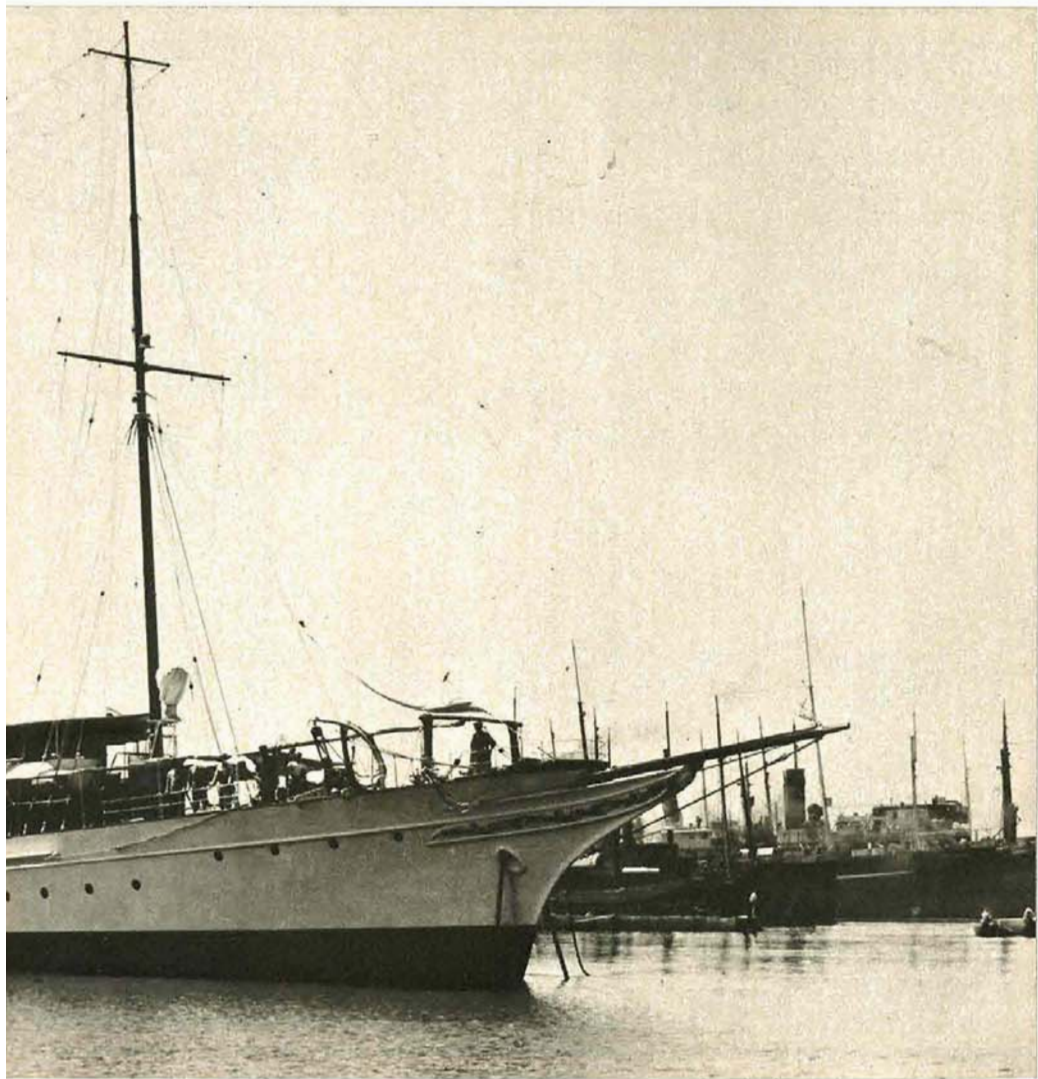


vre in Sicilia, si limitava a ripetere le frasi già comuni per milioni d'italiani: « Non tollereremo nel Mediterraneo il bolscevismo »... « L'Italia ha tali forze spirituali da piegare qualunque destino »...

Questo « collasso nella certezza mussoliniana » prova ancora una volta che anche l'Italia si apprestava ad avere la sua arma segreta: quanto quest'arma avrebbe potuto pesare sull'avvenire del Paese non è possibile dirlo: in ogni caso la storia ha dimostrato, dagli elefanti di Annibale al « 420 » di Krupp e all'atomica di Hiroshima, che le guerre non si vincono soltanto con « l'arma assoluta », questo asso nella manica della strategia militare di cui finisce sempre per essere più forte la volontà politica dei popoli.

RENZO BASCHERA





Sopra, ancora l'« Elettra ». A destra, Marconi, con a fianco il suo aiutante, Landini, effettua da bordo dello yacht l'esperimento di « radiocomando » con l'Australia. A sinistra, il relitto del panfilo dello scienziato, abbandonato nel porto di Muggia, vicino a Trieste. Lo yacht fu affondato dai tedeschi l'8 settembre 1943. Da dieci anni si trova nel più completo abbandono — è ridotto, come si vede, a un rottame arrugginito — ma probabilmente sarà restaurato per iniziativa del « Lloyd Triestino » e trasformato in un museo galleggiante.

